Anno XLIII. - N. 27. **58.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 2 Luglio 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

58.ª settimana della Guerra d'Italia.

I nostri Capi: Gen. Cadorna; gen. Pecori-Giraldi; gen. Porro. — **La riconquista di Asiago, Arsiero e Gallio** (3 vedute). — **L'offensiva austriaca nel Trentino:** In Val d'Adige; Vedetta alla guardia della strada imperiale per Rovereto; Case distrutte dal bombardamento a Serravalle; Trincee di prima linea oltre Serravalle; Un angolo battuto sotto il tiro continuo delle artiglierie nemiche; Sezioni di Sanità nei camminamenti verso la prima linea (6 inc.). — **In Carnia:** Un'ardita strada costruita dagli alpini a 1680 metri. — **Sull'Isonzo:** Tolmino sotto il fuoco dei cannoni italiani. — **Dal campo nemico nel Trentino** (da documenti austriaci) (4 inc.). — **Nella Bucovina invasa dai Russi:** Truppe austriache in ritirata a Kolomea; Il gen. Pflanzer-Baltin; I 305 austriaci in batteria (3 inc.). — **In Armenia:** Il Granduca Nicola nella conquistata Erzerum (2 inc.). — **I nuovi sottosegretari di Stato:** Ancona, Bonicelli, Canepa, Danieli, De Vito, Foscari, Morpurgo, Pasqualino, Rossi, Roth (10 ritr.). — **La conferenza economica degli Alleati a Parigi.** — **Il tenente di vascello conte Manfredi Gravina.** — Caduti combattendo per la Patria (30 ritr.).

Nel testo: **Un bel tipo d'i. r. censore,** di **Silvio Zambaldi.** — **La lettera aspettata,** novella di **Giuseppe Fanciulli.** — **Corriere,** di *Spectator*.

SCACCHI.

Problema N. 2451 del sig. Giorgio Guidelli (inedito).

NERO. 8 Pezzi.

a b c d e f g h

BIANCO. 10 Pezzi.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2452 del sig. Giorgio Guidelli (inedito).

NERO. 7 Pezzi.

a b c d e f g h

BIANCO. 11 Pezzi.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Amici e ammiratori inviano al sig. Giorgio Guidelli, entrato come allievo all'Accademia Militare di Torino, i più cordiali saluti e i più fervidi auguri.

CORRISPONDENZA.

Sig. G. H. Cross, Lulea. — Il N. 2448 è stampato esattamente. Il C e1 non può muoversi perchè inchiodato dall'A g1.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada alterna.

OSTANI

Io ti fisso negli occhi d'oltremare
Quando brillan di tutta una dolcezza,
E nel sorriso tuo, nel tuo parlare
Esploro il cuore a mistica dolcezza.
Se a te vicin m'è dato di restare,
In quei momenti scordo ogni amarezza
E due *primier* guardandoti, mi pare
Che sia tutto di ciel la tua bellezza.
Come del vespro ai vividi splendori
Le armonie si confondono, portando
Nel pulviscolo d'oro i mille odori,
Così il mio cuore al cielo e alla natura
Porta il sorriso della vita blanda
E un culto a te, divina creatura!

Carlo Giuliano Curti.

Sciarada.

LA VENDETTA DI APOLLO.

Marsia, ristai pastore in sul Cillene,
non evocare Apollo al suon del flauto
a l'alto *Inter*; fra sorsi e acerbe pene,
Taldèmo o prima morte il passo incauto.
Quel fuoco ammorza ch'hai dentro le vene
e tienti a' paschi tuoi; sereno e cauto
Pane ti guarda il gregge, ti vuol bene
Cibele; e che bramar premio più lauto?
Ahi, *fine!* Apollo vincitore a braccia
due pini adduce al suolo e ad ogni vetta
con rudi salci per i piè l'allaccia.
Poi svincola gli arbusti e mira, immoto,
pago nel genio de la sua vendetta,
te che diretto penzoli nel vóto.

Augusto.

Cambiamento di sesso.

Maschile, nella pugna
m'adopra il buon guerriero.
Se femminil divengo,
Non lotto più davvero.

Tespina.

Spiegazione dei Giuochi del N. 26:

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
COLUI CHE A TUTTO IL MONDO FE' PAURA.
Paradiso, XI, 69.

DECAPITAZIONE:
MISCHIA — ISCHIA.

SCIARADA ALTERNA:
MAGI-REGIATA — MAREGGIATA.

DUE ANAGRAMMI:
MITO-MOTI — STORIA-SATIRO.

Per questa rubrica i giuochi, nonchè per gli scambi, rivolgersi a Giardina, Via Mario Pagano, 63.

58.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 27. - 2 Luglio 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

ROMA

SPQR



Gen. Cadorna. Gen. Pecori-Giraldi. Gen. Porro.

VIM VI REPELLERE

GLI ORGANIZZATORI DELLA VITTORIA.

☛ *Al prossimo numero, per gli associati, sono uniti l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1916.*

☛ *I non associati potranno acquistare* Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* cent. 50.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

per il secondo semestre 1916 della

Illustrazione
ITALIANA

per **Lire 22** (estero, franchi 28).

CORRIERE.

La cacciata degli austriaci dal suolo della Patria. - I russi padroni di tutta la Bucovina. - L'eroismo francese e gl'inutili sforzi tedeschi a Verdun. - I primi successi dell'offensiva inglese. - La dura lezione dell'Intesa alla Grecia. - Il filoellenismo e Santorre Santarosa. - Fra gli Stati Uniti e il Messico. - Gl'intrighi tedeschi ed il Giappone. - Il ministero «nazionale» davanti alla Camera. - «Sic vos, non vobis».

Bandiere al vento, canti patriottici, dimostrazioni entusiastiche, alti espansivi evviva, caratterizzano le giornate di questa settimana. Da lunedì un senso di sollievo, un fremito di gioia corre per tutta Italia. Il nemico ha ceduto, finalmente, alla salda, resistente, metodica e brillante pressione dell'esercito nostro; l'Altipiano dei Sette Comuni, le alte valli Vicentine, Asiago, Arsiero, tutta la zona che, nella seconda metà di maggio, il nemico aveva sorpresa ed invasa, è stata sgombrata dalle sue orde barbariche, scacciate dall'indòmito valore dei nostri soldati.

Quelle ultime di maggio erano state settimane di muta angoscia, di cupa tristezza. I bollettini non dicevano specificatamente fin dove l'audacia nemica fosse arrivata a spingersi con uno sforzo lungamente meditato e formidabile; ma tutti avevano la sensazione che quello sforzo non avrebbe potuto durare; che quell'offensiva era una grave molestia ma non poteva essere un pericolo; che una momentanea debolezza, o, forse, un calcolo strategico, che ai più sfuggiva, potevano avere lasciato arrivare il nemico fin dove mai si sarebbe pensato potesse, ma che in fine il sopravvento sarebbe delle armi nostre, ed il nemico sconterebbe amaramente la propria audacia o la propria cecità.

Corrispondenti stranieri ed italiani reduci dal Quartiere Generale, nelle due ultime settimane di maggio, avevano portate in giro queste parole del generalissimo Cadorna: «Vadano, e dicano apertamente che tutto quello che è accaduto, tutto quello che accade, tutto quello che accadrà, l'ho voluto io, lo voglio io, lo vorrò io!...»

Se queste parole — come è probabile — sono vere — nessuna più energica espressione di sicura coscienza e di granitica fiducia — coscienza e fiducia condivise dall'esercito e dal paese, prima e dopo, ora e sempre!...

Si disse anche che qualcuno, investito di gravi responsabilità politiche, aveva obbiettato al generalissimo: «ma se scenderanno ancora più in giù, come si potrà annunziare al paese?...

«Ebbene, — pare rispondesse il generalissimo, — se la politica non potrà avere tale coraggio, si potrà omettere per qualche giorno il bollettino quotidiano.... »

Invece, i bollettini quotidiani hanno continuato sempre, ed è stato un bene: essi hanno detto, giorno per giorno, con meditata sincerità, il movimento dell'ondata nemica e della contraondata nazionale; non hanno esagerati i successi, non hanno dissimulati i ripiegamenti necessari, e finalmente l'ora è suonata in cui hanno potuto annunziare che la sapiente tattica, la mirabile disciplina, la forza militare prevalente e la grande energia morale mai scosse, hanno potuto mutare la controffensiva sistematica in pieno successo, e ritogliere all'invasore i non molti chilometri quadrati di strette valli e di alti monti, dove, come spinto da una disperazione tormentosa, si era furiosamente e ciecamente avventurato.

Non si fosse sentito costretto a ripiegare, a ritirarsi, anzi, a fuggire affrettatamente, il nemico — il barbaro nemico, incendiatore, torturatore, violatore di ogni tradizionale, umana legge di guerra — sarebbe stato preso dalla manovra aggirante che, dallo Stelvio e dall'Adamello, da una parte, dalla valle Pusteria, dall'altra, la sapienza dello stato maggiore italiano stavagli preparando — ed esso se ne è accorto — e la fine del suo vano, disperato tentativo sarebbe stata non meno esemplare!...

Ora esso batte in precipitosa ritirata disorganizzato, decimato, lasciando dovunque, con le tracce della sua immutata barbarie, i frantumi miserevoli del suo disfacimento; onde accade dal pian delle Fugazze all'altipiano di Asiago, dalla Vallarsa alla Valsugana, ciò che è accaduto e va accadendo da oramai un mese sul Prypet, sullo Styr, sul Sereth, dai confini della Bucovina alla Poliessie, dove la rotta degli eserciti austriaci di fronte all'incalzante offensiva russa non ha più freno — e Kimpolung, Suckzava, Czernovitz, Luzk, Kolomea, la perdita, insomma, di tutta la Bucovina, l'invasione della Galizia, l'intaccamento della linea dei Carpazi, segnano altrettanti successi clamorosi per le armi russe, le quali non lasciano nemmeno agli austriaci il breve respiro per farsi un concetto della grave disfatta, di fronte alla quale gli eserciti germanici di Hindenburg — il famoso maresciallo dalle statue gloriosamente inchiodate — e di Mackensen rimangono perplessi e paralizzati.

È il principio della fine?... Magari fosse!...

Si ostinano, è vero, i tedeschi nella lotta attorno a Verdun. Ma a che cosa serve tanto spaventevole spreco di mezzi di attacco, e tanto forsennato getto di vite umane?... Quasi cinque mesi di lotta disperata, feroce, folle, che cosa hanno fruttato alle armi germaniche?... E se, nella peggiore ipotesi, Verdun, a lungo andare, completamente inutilizzata come difesa francese, finisse per cadere nelle loro mani, di quanto ritarderebbe la fatalità di una soluzione i cui segni appaiono evidenti da ogni parte?...

L'identità e l'unità della lotta da Dunkerque a Salonicco oramai è dimostrata dagli avvenimenti di ogni giorno. Il bollettino inglese oggi pubblicato conferma che, contemporaneamente alla sempre meravigliosa resistenza francese, alla magnifica controffensiva italiana, alla imponente offensiva russa, si delinea l'offensiva inglese nell'estremo lembo del Belgio.

Nè qui è tutto.

In Arabia il Gran Sceriffo si emancipa, con un movimento rivoluzionario e con grande spiegamento di forze, dalla dominazione ottomana; in Grecia tutta la politica neutralista tendente a favorire gl'imperi centrali, cade — con le dimissioni dell'ottuagenario Sculudis e con l'assunzione al governo di Zaimis — prevalendo oramai sulla politica internazionale ed interna della Grecia la volontà dell'Intesa.

La Grecia si era dimenticata delle sue origini politiche costituzionali non ancora secolari. Essa, invanita dai ricordi grandiosi di una civiltà tramontata da secoli, e cullata dalle illusioni di un filellenismo sentimentale, che ha avuti ed ha ancora i suoi romantici propagatori anche fra noi, si era creduta uno stato assolutamente indipendente, e, quasi quasi, una grande potenza. Erano state dimenticate in Atene le origini della costituzione del regno greco, nel 1827 e nel 1863, dall'assunzione del bavarese Ottone I all'assunzione del danese Giorgio I. Avevano dimenticato, i greci, che prima e poi, erano state la Francia, l'Inghilterra e la Russia, con la loro azione, e con una sequela di trattati, a disciplinare e garantire la indipendenza greca ed il funzionamento delle libertà costituzionali nella terra di Solone e di Aristide, di Pisistrato e di Alcibiade.

L'indipendenza e la libertà greca furono costituite, disciplinate, protette non perchè, un bel giorno, la Grecia, entrando nel giuoco di una politica avversa alle tre potenze protettrici, e consona persino agl'interessi — che si sarebbero detti eternamente inconciliabili coi suoi — della Turchia, diventasse terreno propizio alle complottazioni diplomatiche ed alle imprese militari di una coalizione, che mira a spadroneggiare nell'Egeo, nel Mediterraneo e nell'Oriente.

Le tre potenze garanti si sono ricordate dei vecchi trattati, mai caduti in prescrizione; hanno riassunto il loro ufficio di protettrici, ricordandosi che sotto la scorta delle loro navi il giovinetto re della casa di Holstein fu portato festosamente ad Atene, nella ferma fiducia che la Grecia diverrebbe, dal 1864 in poi, elemento di quella civiltà liberale tradizionalmente opposta sempre all'assolutismo turco, o ad ogni altro, che minacciasse la pace e l'equilibrio in Europa.

Il diritto delle potenze protettrici era inoppugnabile, e re Costantino, Sculudis, la Grecia tutta hanno dovuto riconoscerlo. L'Italia ha fatto degnamente la parte sua confortando della propria adesione l'azione degli alleati.

— È stata una coercizione!... — qualcuno grida.

— Potrebbe anche darsi; ma mettiamola un poco a confronto con l'azione soldatesca, improvvisa, aggressiva, violenta dei tedeschi sul piccolo Lussemburgo, e sul neutrale Belgio, poi si vedrà immediatamente come le potenze dell'Intesa non abbiano fatto altro, in Grecia, che esercitare — con semplici intimazioni preventive e legittime — un diritto, inteso a premunire esse e la Grecia stessa contro maggiori pericoli. Ora le alte sfere greche sono state ricondotte, senza eccessiva violenza, alla visione della realtà; il popolo greco potrà meglio rivelare il sentimento suo — se un sentimento politico esso ha ancora — nella prossima prova elettorale. Non è colpa di nessuno se in cinquantadue anni di regime libero, costituzionale, la Grecia non è assurta ancora a quella coscienza di nazione civile, consapevole della propria missione, che gli ellenisti di tutta Europa augurarono alle sue rivoluzioni ed alla sua evoluzione.

Leggevo proprio l'altro giorno alcune malinconiche lettere del nostro glorioso Santorre Santarosa all'esule Giuseppe Pecchio, per dissuadere questi dal recarsi anch'egli in Grecia, e per dirgli le disillusioni provate nel toccare, nel '21, quel suolo ellenico, al quale anche l'Italia diede, da Santarosa a Tonino Fratti, tanto generoso sagrificio di figli e tanta romantica dolcezza di carmi!... Santarosa scriveva: «Qui non vogliono che quattrini; non domandano altro.... » Ed anche ora, l'Intesa, assicuratasi degli umori greci, dà all'Ellade un prestito di cento milioni. Come si ripete la storia!...

*

Non è nemmeno nuova la pagina che ora stanno scrivendo Messico e Stati Uniti. Dopo tante note, la Repubblica delle striscie e delle stelle si trova forse trascinata ad un'azione che, se si compirà, non le costerà grandi fatiche. Bello è vedere il Messico, farla esso da sfidatore! Si deciderà finalmente — mentre a tutt'altro l'Europa è intenta — la secolare questione dell'assorbimento del Messico da parte degli Stati Uniti?... Settanta anni sono un conflitto del genere di quello che ora si delinea, costò al Messico il Texas, il novo Messico e la nova California. Se alla guerra americano-messicana si verrà, non vedremo l'assorbimento di tutto il rimanente?... Sono gli elementi tedeschi che spingono il presidente messicano Carranza ad una politica aggressiva?... I tedeschi-americani dicono di no e preparano — dicesi — una colonna di parecchie migliaia di volontari che invada, occorrendo, il Messico. Ciò non proverebbe nulla circa le intenzioni tedesche.

Oramai tutto il mondo lo sa. I tedeschi, nell'attuale situazione, non che europea, mondiale, sono, sopratutto, dei pescatori nel torbido. Accrescere le complicazioni è, oramai, il metodo deviatore prevalente della loro politica.

Il Giappone è stato, coi suoi enormi riforimenti, un grandioso aiutatore della riscossa

LA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.



Veduta di Asiago, ripreso il 25 giugno.



Contrada Ronchi di Gallio, ripresa il 25 giugno (Asiago).

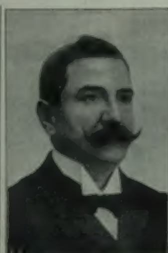


Veduta di Arsiero, ripreso il 26 giugno.

I NUOVI SOTTOSEGRETARI DI STATO.



Giacomo Bonicelli (Interni).



R. Pasqualino-Vassallo (Grazia e Giustizia).



Conte Gualtiero Danieli (Finanze).



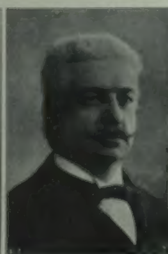
Prof. Angelo Roth (Istruzione).



Roberto De Vito (Lavori pubblici).



Prof. Ugo Ancona (Trasporti marittimi e ferroviari).



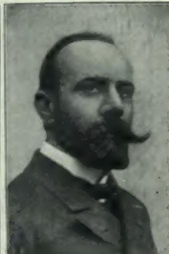
Giuseppe Canepa (Agricoltura).



Barone Elio Morpurgo (Industria, Commercio e Lavoro).



Cesare Rossi (Poste e Telegrafi).



Conte Piero Foscari (Colonie).

Il mutamento ministeriale ha avuto per conseguenza le nomine di nuovi sottosegretari di Stato, tranne che per i ministeri degli esteri, della guerra, della marina e del tesoro, dove sono rispettivamente rimasti il deputato Borsarelli, il generale Alfieri e il generale Dallolio, il deputato Battaglieri, e il deputato Da Como. Nuovi sottosegretari dunque sono, agli interni il deputato Bonicelli; alle Colonie il deputato Foscari; alla grazia e giustizia il Pasqualino-Vassallo; alle finanze il Danieli; all'istruzione il deputato Roth; ai lavori pubblici il De Vito; ai trasporti ferroviari e marittimi l'Ancona; all'agricoltura il Canepa; all'industria, commercio e lavoro il Morpurgo; alle poste e telegrafi il Cesare Rossi.

L'avv. *Giacomo Bonicelli* (interni), deputato moderato di Brescia dal 1895, ha 50 anni; e nelle lotte elettorali ha sempre battuti zanardelliani, repubblicani e socialisti.

Il conte *Piero Foscari* (colonie), deputato di Mirano dal 1909, moderato-nazionalista e sempre fervente irredentista, è capitano di corvetta nella riserva navale; fu in Libia durante la campagna 1911-12; battè sempre nel suo collegio radicali e socialisti: ha 51 anni.

L'avv. *Rosario Pasqualino Vassallo* (grazia e giustizia), deputato di Terranova di Sicilia dal 1904, è radicale-ministeriale; ha 51 anni.

L'avv. nob. *Gualtiero Danieli* (finanze), moderato, è deputato di Tregnago dal 1890; fu già sottosegretario al tesoro nell'ultimo ministero Saracco; ha notevole competenza giuridico-commerciale: ha 61 anni.

Il prof. *Angelo Roth* (istruzione), moderato, deputato di Alghero dal 1909; professore a Sassari di patologia chirurgica: ha 59 anni; battè nel collegio cattolici e socialisti.

L'avv. *Roberto De Vito* (lavori pubblici), progressista, consigliere di Stato, è deputato di Giulianova dal 1912; ha 48 anni.

Il prof. *Ugo Ancona* (trasporti), moderato, ingegnere, economista, deputato di Gemona dal 1909; è milanese, ha 49 anni; e notevole competenza.

L'avv. *Giuseppe Canepa* (agricoltura), socialista riformista, direttore del *Lavoro*, deputato dal 1909 del I collegio di Genova; ha 47 anni; fu fautore della guerra.

Il barone *Elio Morpurgo* (industria), moderato; deputato di Cividale dal 1890; ufficiale nella riserva; fu già sottosegretario alle poste con Baccelli nel ministero Sonnino del 1906; ha 58 anni.

L'ing. *Cesare Rossi* (poste), progressista giolittiano, fratello del sindaco di Torino; è deputato di Carmagnola dal 1909; ha 47 anni.

---

russa contro gli austro-tedeschi. Una guerra americana-messicana, non urterebbe contro gl'interessi nipponici nel Pacifico?... Il Giappone potrebbe forse rimanere indifferente ad un allargamento della dominazione nord-americana nel Messico? Il famoso generale Nogi non ha forse lasciato scritto che l'ultima grande guerra sarà fra Stati Uniti e Giappone per il Messico?... I tedeschi sono ben capaci, con la loro mania di rifacimento del mondo, di credere che questa sia l'ora di scagliare gli uni contro gli altri i due opposti dominatori del Pacifico. Molto probabilmente Wilson non vuole arrivare a tanto. A lui basterà salvare la propria rielezione a presidente dalla seria concorrenza della candidatura democratica di Hughes — appoggiato ora anche da Roosevelt. Il Messico potrebbe non essere altro che un grande spauracchio a vari usi. Si muovono ora anche le Repubbliche dell'America latina — dal piccolo Salvador all'Argentina. Propongono la mediazione. Insomma il mondo nuovo è tutto in fermento a somiglianza, quasi, del vecchio.

Tanto è sempre più vero ciò che io non mi stanco di ripetere: la lotta per l'incivilimento ha impicciolito notevolmente il mondo. — È discutibile se lo abbia veramente civilizzato in proporzione!...

*

Mentre scrivo, la Camera a Roma si riapre ed il nuovo ministero Boselli — il ministero «nazionale» — vi raccoglie inevitabilmente i primi applausi sorgenti dalla felice situazione militare che esso ritrova. Il nuovo ministero può dunque dire di essere nato a buona luna. Gridiamogli pure evviva con lo stesso fervore col quale gridiamo «viva l'esercito!... viva l'Italia!» — ma non dimentichiamo Salandra, tramontato appena ieri, e rievochiamo il virgiliano, e pur sempre attuale

Sic vos, non vobis!...

È un monito che si riaffaccia costantemente nella vita, e vale per tutti!...

28 giugno. *Spectator.*

Il primo volume de *La Guerra* — uscito in questi giorni fatidici della nostra vittoriosa controffensiva — fu subito esaurito. Si può dire che l'edizione era già esaurita prima d'essere messa in vendita, tanto vivo interesse ha destato, non solo in Italia e nelle colonie, ma anche all'estero, il semplice annunzio di questa pubblicazione che risponde a un ansioso desiderio del pubblico di conoscere oltre i fatti militari, i luoghi e le forme dell'epica gesta. La casa editrice Treves, mentre attende al secondo volume che sarà dedicato al *Carso*, sta allestendo d'urgenza una nuova edizione del primo volume che, come tutti sanno, illustra con circa un centinaio di magnifiche vedute *La guerra in alta montagna.* Nel dare la notizia di un sì grande successo, l'orgoglio patriottico trascende la consueta compiacenza editoriale. Il merito di questa pubblicazione, che sarà cara e sacra ad ogni italiano, va dato all'Ufficio Stampa del Comando Supremo, che ha fornito un materiale fotografico preziosissimo, e ai nostri valorosi soldati, che con immane sforzo e sacrificio eroico scrivono col loro sangue, sulle Alpi e sull'Isonzo, le strofe immortali di questo che potrebbe dirsi un «poema senza parole».

DAL CAMPO NEMICO NEL TRENTINO.

(Da documenti austriaci).

Rovereto con le alture ad occidente dell'Adige. (Da un documento austriaco).

Un cannone austriaco sulle Alpi.

L'arciduca Eugenio, comandante supremo delle truppe austriache, nel Trentino, con il suo Stato Maggiore.

Lo scoppio di una granata sulla « Zugna Torta ».

L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



In Val d'Adige. — Vedetta alla guardia della Strada Imperiale per Rovereto.



In Val d'Adige. — Case distrutte dal bombardamento a Serravalle.

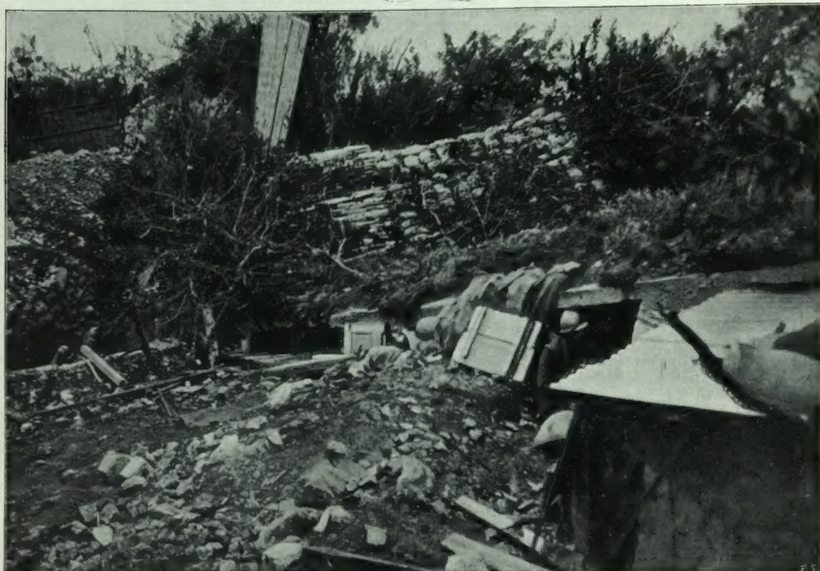
L'OPERA DEI NOSTRI ALPINI.



Un'ardita strada costruita dagli alpini in Carnia a 1680 metri.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Trincee di prima linea in Val d'Adige oltre Serravalle.



In Val d'Adige. — Un angolo sotto il tiro continuo delle artiglierie nemiche.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).



Durante un combattimento. — Sezioni di Sanità nei camminamenti verso la prima linea.

TOLMINO SOTTO IL FUOC



UN INCENDIO PROVOCATO DAL

) DEI CANNONI ITALIANI.



E NOSTRE ARTIGLIERIE.

Un bel tipo d'i. r. censore.

Se il ricordarlo qui con indulgenza dovesse procurargli noie da parte de' suoi aulici superiori ci sarebbe d'averne scrupolo; quell'eccellente funzionario dell'i. r. polizia a Trieste merita infatti qualche riguardo, anche se egli, per necessità d'ufficio certo più che per difetto di buona volontà, non ne abbia sempre avuti per noi; nè d'altronde lo si poteva esigere.

Sia come si sia, un bel tipo davvero questo stiriano puro sangue trapiantato sulla terra di San Giusto e destinato a percorrervi tutta la sua carriera, se pure gli odierni avvenimenti non l'abbiano sbalzato lontano con quale suo grande dolore può solo imaginare chi lo conobbe da vicino.

Non uomo d'azione, ma d'ufficio, il commissario Ziegler non vestiva l'uniforme che nelle solennità imposte; si può quindi giurare che la sua sciabola dall'impugnatura d'ottone e di madreperla è ancora incruenta e che le sue mani ossute non hanno mai pescato nel.... torbido.

Anzi egli era — se il termine regge riferendoci, s'intende, ai tempi in cui eravamo alleati — un amico delle sue necessarie vittime: gli autori, i comici e i giornalisti, poichè a lui era affidato il delicato — secondo i modi d'intenderlo — còmpito della censura. E come censore il commissario Ziegler era diventato una istituzione; aveva anche assunto un caratteristico aspetto che quasi lo faceva indovinare. Le fedine tra il bigio e il grigio alla Franz Joseph, come ogni funzionario austriaco che si rispetti, il naso adunco che i caricaturisti attribuiscono a madama Anastasia, i piccoli occhi tra il giallo e il verde natanti in una specie di nebbia, la bocca sottile, la persona magra e nervosa, il cappello duro a mezza tuba, l'abito di rigore con qualche frittella; egli non amava mostrarsi troppo in pubblico, preferiva rintanarsi in fondo a qualche birreria o là dove il vin d'Opollo, l'istriano e il dalmato fossero più raccomandabili.

Aveva le sue amenità, le sue fobie e le sue simpatie; ma sopratutto era — data la sua non facile mansione — un funzionario in perfetta buona fede. La nostra guerra lo deve aver turbato profondamente; egli era fisso nel pensiero che gli italiani, salvo qualche loro matta idea, e i tedeschi dell'Austria potessero viver passabilmente d'accordo.

E agli italiani aveva imparato a voler bene a furia di censurarli: tutta la nostra odierna letteratura era passata sotto il vaglio de' suoi occhi e qualchecosa gli era pur rimasto appiccicato al cervello, sfrondandolo dei suoi pregiudizî di razza e ammorbidendone la pedanteria. Perciò era diventato quasi un competente, conoscendo la nostra prosa e la nostra poesia meglio di qualche professore di lettere. Vissuto tra il Carducci e il Trilussa, tra Giacinto Gallina e, per citar l'ultimo giunto, Sem Benelli, leggendoli attentamente per separare gli innocui dai pericolosi, aveva finito con l'interessarsene, col gustarli e qualche volta, persino, con l'entusiasmarsene.

Anni sono, il Pascarella essendo capitato a Trieste, durante uno de' suoi viaggi pedestri, il giornale *Il Piccolo* approfittò della circostanza, per raccogliere nelle sue sale le più spiccate personalità e i numerosi ammiratori del poeta, che rispose alle feste fattegli recitando alcuni de' suoi versi romaneschi. Immediatamente il direttore del giornale è chiamato in polizia quale contravventore del paragrafo n. 2 sulle riunioni pubbliche e private. Facilmente vien dimostrata l'infondatezza dell'accusa, non trattandosi di riunione politica e il direttore conclude recitando qualche sonetto del Pascarella che aveva ritenuto a memoria. L'attenzione dello Ziegler ne fu tutta presa, e a un tratto questi, picchiando un gran pugno sulla scrivania e ribaltando il suo caffè mattutino, gridò col più grande candore: — *Ciò, la dovevi invidarne anca mi a sentir de sta bella roba.*

Perchè lo Ziegler, come tutti gli stranieri, funzionarî o no, ospiti di Trieste, aveva adottato il molle dialetto veneto o meglio l'aveva adattato alla sua dura pronuncia tedesca.

In ottimi rapporti con tutti i segretarî di compagnie drammatiche che andavano a sottoporgli i copioni, con tutti i capicomici che dovevano discutere con lui sulla opportunità di qualche taglio e anche di qualche divieto, costoro potrebbero narrare una fioritura di gustosi aneddoti in proposito.

Il nostro commissario frequentava volentieri i palcoscenici, non per fare la corte alle attrici, o per controllare l'osservanza delle sue manipolazioni, ma perchè realmente s'interessava di quel mondo curioso e ci viveva un po'.

Siccome i regolamenti austriaci escludono assolutamente dalla scena l'abito talare e tutto quanto si riferisce alle pratiche del culto cattolico — fu fatta una sola eccezione per il primo atto della *Tosca* del Puccini con relativa processione cardinalizia — cura speciale dello Ziegler era quella di trasformare i sacerdoti del dramma o della comedia in altrettanti maestri di scuola o, alla meno peggio, in pastori luterani. Essendosi annunziata nuova *La casa del sonno* del povero Bertolazzi, recentemente scomparso, lo Ziegler trovò a ridire sul finale del primo atto, che rappresenta la patriarcale famiglia raccolta a recitare il rosario; egli aveva dato di frego alle battute dell'Ave Maria, su cui cala la tela e sulle quali appunto è basato l'effetto.

L'autore stesso, che si vedeva guastato anche il concetto rappresentativo, tentò tutti gli argomenti per farlo recedere da tale misura; ma lo Ziegler ostinato continuava a ripetere: — *No se pol, no se pol.* — E, per convincere definitivamente il Bertolazzi della necessità del taglio, aggiunse: — *Recitar el rosario in comedia no se pol; me dispiase, ma xe cussì. A mi, par esempio, importa gnente de tutte Ave Marie, perchè mi son protestante; ma Austria xe cattolica e bisogna far come vol ela. Mi son qua per servir Austria, no per far piacer a mi e a chi scrivi.*

E fu irremovibile.

Nel *Dovere d'umanità* la battuta del medico, il quale si ubriaca per stordirsi e dice al curato che ne lo rimprovera: — Eppure Cristo lo chiamava suo sangue — fu dallo Ziegler mutata, evidentemente con profonda cognizione di causa, in: — Eppure fa fare buon sangue.

Oh, ne doveva aver molto di buon sangue lo Ziegler; egli non avrebbe mai esitato fra un sorriso di Lyda Borelli e un bicchiere di Valpolicella. Forse per questo rimpiangeva la perdita del Lombardo-Veneto e amava l'Italia.

Non che perdesse mai l'equilibrio, ma qualche volta, specie nelle ore piccine, le sue idee non eran sempre chiare. Ed è appunto in quei non lucidi intervalli che si rivelava il fondo mite del suo animo. All'epoca dei moti del febbraio 1902, quando, in seguito ad un movimento economico in cui le autorità vollero vedere lo zampino dell'irredentismo, era stato decretato lo stato d'assedio e sospese le poche libertà costituzionali, i giornali ebbero l'obbligo di sottoporsi alla revisione della polizia prima di uscire in pubblico. Alle due del mattino il direttore di un giornale italianissimo si mette alla ricerca del commissario Ziegler che doveva accompagnarlo dall'immediato superiore consigliere Kersich, cui era affidata la revisione. Non falla dirigendosi in una birreria, l'unica autorizzata a rimaner aperta la notte per il servizio dei funzionarî; egli è là immerso in solitarie elocubrazioni fra una mezza dozzina di «krügel». Montano entrambi in vettura e, strada facendo, lo Ziegler butta le braccia al collo del direttore, inaffiandolo di lacrime e singhiozzando: — *No vogio che impicchi ela e Bergamo. Fin che sarò qua mi nissun se impicca.*

Bergamo era il capo dell'esiguo ed innocuo gruppetto anarchico triestino e lo Ziegler, con un impeto di sincera umanità, lo affratellava col nazionalista sotto la sua protezione.

Per fortuna allora, dopo la strage compiuta dalla fucileria della «landwehr» per le strade e per le piazze della città, anche il paterno regime aveva capito che non era più il caso di tirar fuori la forca.

Nei tempi normali la censura dei giornali locali era stata sottratta alla competenza dell'autorità di Polizia per affidarla a quella giudiziaria; ma allo Ziegler era rimasta la sorveglianza sui giornali regnicoli. Questi, come pure le gazzette locali, all'epoca delle nostre dimostrazioni di protesta per le teppistiche aggressioni contro gli studenti italiani ad Innsbruck e per la insoluta questione della Università a Trieste, circolavano impunemente con le cronache degli avvenimenti, le grida contro l'Austria, i fischi e i tumulti sotto il Palazzetto di Venezia a Roma, lo strappamento degli stemmi dagli i. r. consolati, ecc. Solo il *Corriere della Sera* veniva reiteratamente sequestrato con meraviglia generale, e siccome in Austria i ripetuti sequestri portano di solito alla sospensione della circolazione postale per epoche indeterminate — ben lo sanno parecchi nostri giornali, specialmente i radicali — il corrispondente triestino del *Corriere* sollecitato dal suo direttore, si reca dallo Ziegler per conoscere i motivi di quel trattamento straordinario. L'eccellente funzionario lo riceve col suo miglior sorriso in quello stanzone terreno del palazzo di Polizia che gli serviva da gabinetto, fra un ingombro di carte, di protocolli e di giornali d'ogni tempo e d'ogni colore.

— *Mi no son obligà* — risponde alla richiesta del visitatore — *a dirghe perchè tuti passa e «Corriere» no passa. Ma lei xe amico e la contento subito. La lezi qua.* — E stendendo il dito ossuto su alcune linee contrassegnate dalla matita blu, legge: — «I dimostranti gridano morte all'Austria e viva Oberdan». — Quindi, sferrando il suo solito pugno sulla scrivania, aggiunge: — *Fin che i ziga «morte a l'Austria» importa gnente, perchè Austria no mori l'istesso. Ma «viva Oberdan» xe apologia delitto contro sicurezza dello Stato e mi sequestro.*

Infatti il solo *Corriere* aveva avuto l'imprudenza di raccogliere nelle sue cronache quel grido che fa inorridire ogni fedele suddito del sacro apostolico impero. Piuttosto cento inni di Garibaldi; e a onor del vero, per lo Ziegler, contrariamente all'opinione austriaca, Garibaldi era rimasto ancora una brava persona. Ripetiamo, egli aveva delle simpatie per gli italiani, malgrado le loro irrequietudini, malgrado le loro intemperanze nazionalistiche, malgrado i loro sospiri verso l'altra sponda; e se talvolta era costretto di muovere censurescamente in guerra contro di essi non era in odio loro, ma per la propria pace. Ah, Trieste benedetta, ci si stava tanto bene!

Se aveva un odio era contro gli sloveni, gli *s'ciavi* come li chiaman là; quelli sì li avrebbe soppressi volentieri dal primo all'ultimo se fossero stati altrettante righe stampate. Certi suoi giudizii confidenziali sull'opera di propaganda slovena, favorita in tutti i modi dalle i. r. autorità, esponente supremo il governatore Hohenlohe, sono feroci. Auguriamogli di non aver altro di feroce sulla coscienza, perchè bastan quelli per metterlo in conflitto, quando cercherà il suo posto in paradiso, coi santi Cirillo e Metodio, protettori di tutto il movimento slavo nell'Austria. Vedeva anche lui il pericolo di quella politica che un giorno sarebbe riuscita a danno dello stesso germanismo.

Nel vasto politeama Rossetti, una compagnia ungherese d'operette rappresentava lo *Zingaro barone* sventolando al finale del secondo atto la bandiera nazionale che è pure bianco-rosso-verde, salvo la disposizione in senso orizzontale dei colori; il che serviva ogni sera d'ottimo pretesto a grandi acclamazioni che andavano significativamente a un altro sospirato tricolore.

— *Che mati!* — borbottava lo Ziegler — *no i capisse che s'ciavi e ungaresi xe quei che porterà via Trieste e Fiume.*

Auguriamoci che il suo pronostico non s'avveri e chi sa che, a scongiuro di quell'avvenire, non rincorino lo stesso buon commissario il rombo delle cannonate che vien dal mare e lo scoppio delle bombe che vengono dal cielo.

Però un'altra previsione, molto più logica benchè involontaria, ha fatto lo Ziegler, e teniamogliene conto. Quando vigeva ancora, tra le incertezze e le ansie dell'ex-alleata, la neutralità italiana, una scrittrice triestina che doveva recarsi a Firenze portò dallo Ziegler i suoi passaporti per la vidimazione e chiese: — Dovrò poi farli vidimare anche dal console austriaco? — intendendo da quello a Firenze. Ma fraintese lo Ziegler che, senza stupore, con la più grande naturalezza le osservò: *Per adesso a Trieste no xe ancora consoli austriaci.*

Ancora no, ma è la candida ammissione che vi potranno essere un giorno non lontano. Grazie, non desideriamo di più da un rappresentante della usurpazione austriaca.

SILVIO ZAMBALDI.

NELLA BUCOVINA INVASA DAI RUSSI.



I «305» austriaci in batteria.



Truppe austriache in ritirata a Kolomea.



Il generale PFLANZER-BALTIN, comandante dell'armata austriaca in Bucovina, completamente disfatta dalle truppe del gen. Letchinsky.

IL GRAN DUCA NICOLA NELLA CONQUISTATA ERZERUM.



Il Gran Duca.
Presentazione al Gran Duca, comandante delle armate del Caucaso, delle bandiere prese ai turchi.



Il Gran Duca.
Un *Te Deum* a Erzerum in presenza del Gran Duca, *(Fot. « Illustration »).*

CADVTI PER LA PATRIA


Conte Pierleone Nasalli-Rocca, capitano degli alpini. 6 giugno.


Pietro Patrono, di Mesagne (1882), capitano. 28 ottobre sul San Martino.


Giovanni Lucifero, capitano. 23 ottobre sul Carso.


Alberto Secchi, di Milano, tenente medico. 30 maggio in Val Lagarina.


Avv. Gino Gastaldi, di Parma (1891), sottoten. 13 aprile a Sant'Osvaldo.


Attilio Zanetti, di Arcugnano (Vicenza) (1888), sottotenente alpini. 12 maggio sul Kukla.


Carlo Laghi, di Siena (1894), sottotenente. 12 maggio.


Avv. Alfredo Ruga, di Borgomanero (1888), sottotenente. 14 maggio sul Mrzli.


Dott. Giovanni Piantavigna, di San Nazzaro Sesia, tenente. 27 nov. ad Oslavia.


Antonio Sertoli, di Sondrio (1893), laur. in scienze fisiche, sottoten. alpini. 25 maggio.


R. Bertazzoni, di San Benedetto Po (1892), sottoten. artiglieria. 15 magg. a Col Santo.


Dott. M. Ferrario, di Milano (1887), all. uffic. 13 maggio nella Conca di Plezzo.


Rag. Pompeo Chiumello, di Vigevano (1893), sottoten. 21 maggio nell'alto Cadore.


Eugenio Lincetto, di Vigodarzere (1891), sottoten. 12 aprile sul Carbonile.


Maurizio Galimberti, di Milano (1886), sottoten artigl. 24 maggio sul San Michele.


Stud. P. Battelli, di Riccia (Campobasso) (1894), sottotenente. 30 maggio sul Carso.


Ugo Talamo, di Napoli, sottoten. 1.° novembre sul Sabotino.


Giovanni Solimine, di Andretta, tenente. 13 sett. a Santa Lucia sull'Isonzo.


Giuseppe Vania, di Trani (1892), sottotenente. 22 maggio nel Trentino.

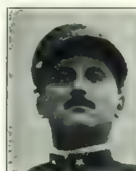

Oreste Storace, di Torino, decorato con medaglia, sottoten. 15 maggio.


Rag. Tommaso Piccardi, di Firenze (1894), sottoten. bers. 21 maggio a Monte Sief.


Pio Balducci, di Fossombrone (1895), sottoten. bers. 23 aprile sull'altura di Selz.


Ruggero Matonica, di Trieste, laur. in legge, sottoten. 13 novembre ad Oslavia.


C. Pasti, di San Giovanni Lupatoto (Verona), ten. artigl. 2 giugno nel Trentino.


Luigi De'Prosperi, di Padova (1882), cap. dec. con med. al val. 22 maggio a Monfalcone.


Riccardo Fiorilli, di Roma (1887), giornalista, sottotenente. 3 giugno nel Trentino.


Prof. Ermanno Senigaglia, di Padova (1889), sottoten. genio. 21 maggio nel Trentino.


Mario Mortara, di Refracone (Alessandria), Capitano. 5 sett. nella Valle di Sexten.


Giuseppe Trapani, di Napoli (1895), sottotenente. 13 maggio sul San Michele.


O. Tarozzi, di Bologna (1891), ten. artigl., prop. per 2 med. valore. 30 maggio sul Carso.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

PER IL PRESTITO NAZIONALE.

La sottoscrizione nella Colonia Italiana di San Paulo (Brasile). - L'opera della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

La *Banca Francese e Italiana per l'America del Sud* con la sua Sede Centrale in San Paulo, emanazione di quei potenti istituti di credito che sono la *Banque de Paris et Pays Bas*, la *Société Générale* e la *Banca Commerciale Italiana*, ha sempre in ogni occasione opportuna dimostrato di essere non solo un potente organismo finanziario, ma di essere animata dai sensi del più alto patriottismo. Così essa fu sempre prima, quando si trattò di venire in soccorso della Madre Patria, allorchè questa percossa dalla sorte si rivolse per soccorsi ai suoi figli sparsi pel vasto mondo. Tutti ricordano l'iniziativa presa da questa Banca in occasione dei terremoti che tanto dolorosamente provarono Reggio Calabria e Messina, e più recentemente Avezzano e paesi limitrofi, come ricordano la parte presa in tutti i Comitati sorti a scopo patriottico e dell'azione svolta per mantenere in più attivo ed intimo contatto la Colonia nostra coll'amata Patria.

Una nuova benemerenza però, maggiore di tutte le precedenti, ha essa saputo conquistarsi ora in occasione della presente guerra, sia coll'iniziativa propria, sia assecondando e caldeggiando la sottoscrizione al grande Prestito Nazionale, che dovrà dare ai nostri soldati i mezzi finanziari per far trionfare col loro valore i diritti di nostra gente. Non appena dichiarata la guerra la Banca Francese e Italiana senza attendere inviti o sollecitazioni fece sentire ai suoi impiegati che non avrebbe tollerato al suo servizio coloro che, avendo dei doveri da compiere verso la Patria, avessero preteso sottrarvisi, prendendo d'altro lato essa impegno di mantenere a coloro che fossero partiti per la guerra il posto sino al loro ritorno, di fornire loro tutte le spese di viaggio e pagare durante il tempo della loro assenza parte dello stipendio.

Fu così che una settantina di dipendenti di questa Banca partirono finora per la guerra e si trovano quasi tutti alla fronte, dove alcuni hanno già compiuto atti di valore.

Nè essa tralasciò di prendere parte alla costituzione del locale Comitato Pro Patria pei soccorsi alle famiglie povere dei riservisti, alla cui direzione furono chiamati a far parte alcuni membri del Consiglio direttivo della Banca stessa.

Ma dove lo slancio patriottico di questo Istituto rifulse in modo speciale fu nella sottoscrizione al Prestito Nazionale. Non essendone stata incaricata, la Banca non potè prendere parte attiva alla sottoscrizione del primo Prestito, e per questo, forse, la sottoscrizione stessa non dette i risultati che si potevano attendere, arrivando a raccogliere soltanto un milione e mezzo circa di lire.

Ma quando con Regio Decreto la Banca fu incaricata di ricevere contributi al Prestito Nazionale, parve quasi che un nuovo senso di vita e di alto patriottismo si manifestasse in tutta la nostra Colonia, comunicatole dal soffio del potente Istituto Bancario, e la sottoscrizione andò di giorno in giorno prendendo proporzioni maggiori, superiori ad ogni aspettativa sino a raggiungere alla sua chiusura, cioè al 30 aprile, la somma di diciassette milioni di lire, delle quali quindici sottoscritte direttamente presso la Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, quattro milioni e mezzo dalla Società Anonima « Industrie Riunite F. Matarazzo » quale rappresentante del Banco di Napoli, e il resto dal Banco Italo-Belga.

Nulla lasciò d'intentato la Banca per raggiungere il suo scopo patriottico: lettere, circolari a tutte le sue filiali, ai corrispondenti, ai rappresentanti, ai correntisti, a quanti con essa avevano ed hanno rapporti, pubblicazioni, incitamenti per la stampa, e istituzione di un ufficio apposito per la sottoscrizione, al quale furono addetti cinque impiegati, esclusivamente dedicati a questo lavoro.



Sede della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.
Una delle prime giornate della sottoscrizione al Prestito Nazionale.

Il risultato ottenuto, senza bisogno di commenti, dimostra non solo lo spirito patriottico da cui è animato questo Istituto, ma ancora la sua potenzialità economica ed il grande credito che gode in questo paese, presso tutte le classi sociali, nonchè le relazioni che esso mantiene in tutto il Brasile; giacchè senza questi fattori sarebbe stato assurdo lo sperare siffatti risultati.

Sarà bene far osservare che i sottoscrittori al Prestito Nazionale, non fecero una questione di lucro, anzi, perchè è notorio che in San Paulo si possono impiegare i proprii risparmi al 12 %.

E dimostra ancora un'altra cosa: la differenza delle condizioni economiche della Colonia Italiana del Brasile e di quella dell'Argentina. Imperocchè se nell'Argentina si trovano alcuni ricchi che possono, in occasioni come la presente, dare alla Patria somme ragguardevoli, nella Colonia di San Paulo il benessere più diffuso fra un numero maggiore di nostri connazionali, permette sottoscrizioni a più larga base, cui prendono parte migliaia di individui, manifestandosi così l'anima intera della Colonia.

Di qui la ragione per cui nell'Argentina, non ostante una colonia molto più numerosa di quella del Brasile, la sottoscrizione per il Prestito Nazionale raggiunse una somma di poco superiore a quella della Repubblica Brasiliana. Il che, senza fare confronti tra il patriottismo delle due colonie, mette però in evidenza le diverse condizioni economiche dei due paesi e serve a rivendicare il nome del Brasile, contro il quale si sono create e nutrite tante prevenzioni.

Ritornando alla Banca Francese e Italiana ed all'azione da essa esplicata in questo momento, supremo per la Patria nostra, non possiamo avere per essa e pei suoi dirigenti che parole inspirate al più vivo entusiasmo, specialmente per uno dei suoi direttori, il signor Vincenzo Frontini, questo forte e tenace figlio della Trinacria, che vide nascere sotto modesti auspici questo Istituto e raccoltolo quando stava per dare i primi passi lo accompagnò e guidò ininterrottamente sino agli attuali fastigi, per cui la Patria nostra in queste terre non è soltanto elemento di lavoro, d'arte e di pensiero, ma è puranco influente e decisiva forza economica.

San Paulo, maggio 1916.

G. C.



Gli sportelli della Banca Francese e Italiana adibiti alla sottoscrizione del Prestito Nazionale.

FANFULLA

BANCA FRANCESE E ITALIANA PER L'AMERICA DEL SUD

Sottoscrizione Nazionale

Prestito Italiano 5%

LISTA DEI SOTTOSCRITTORI sino alla sera del 22 gennaio 1916

Italiani, sottoscrivete al Prestito Nazionale

La prima lista della sottoscrizione al Prestito Nazionale.



Ten. di Vascello conte Manfredi Gravina di Palermo, che penetrò colla sua torpediniera nel Porto di Trieste la notte dal 28 al 29 maggio 1916, decorato della medaglia d'argento al valore militare.



La Conferenza Economica degli Alleati: La seduta inaugurale nel salone dell'Orologio al Ministero degli Esteri, sotto la presidenza di Briand.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Gli austriaci cacciati dall'Altipiano d'Asiago.

20 giugno. — Nella giornata del 18 respingemmo piccoli attacchi nemici alla testata di Valle Genova (*Sarca*), a monte di Daone, sul *Chiese*, in direzione di Monte Ciove, in *Valle di Posina*.

Sull'*altipiano dei Sette Comuni* continuò ieri (19) vivo combattimento nel tratto di fronte a nord-est e a nord di Asiago. Violenti temporali accrebbero le difficoltà della nostra avanzata. Furono respinti i consueti insistenti contrattacchi coi quali l'avversario tenta di contenere i nostri progressi. All'ala destra gli alpini presero al nemico altri duecento prigionieri.

Nell'*Alto Boite*, la notte sul 19, l'avversario attaccò più volte le posizioni da noi recentemente conquistate. Fu ributtato con sensibili perdite. I nostri grossi calibri bombardarono la stazione di Toblach e la strada di Landro (Valle Rienz).

In *Carnia* e sull'*Isonzo* qualche azione di artiglieria.

21 giugno. — Tra *Adige* ed *Astico* azioni delle artiglierie.

Alla testata del torrente *Posina*, imperversando la bufera, riparti alpini si impadronirono di una forte posizione a sud-ovest di Monte Pruche.

Sono segnalati scontri di fanteria con esito a noi favorevole sulle pendici occidentali di *Monte Cengio*.

A sud-ovest di *Asiago* nella notte sul 20 l'avversario tentò tre successivi attacchi di sorpresa contro le nostre posizioni sul Monte Magnaboschi. Fu ogni volta respinto con gravi perdite.

A nord di *Valle Frenzela* le nostre truppe proseguirono ieri (20) la faticosa avanzata attraverso l'intricato terreno superando con tenacia l'accanita resistenza del nemico e respingendone i frequenti contrattacchi.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulle nostre retrovie: qualche ferito e pochi danni.

Nostre squadriglie di «Caproni» e «Savoia-Farman», 34 velivoli complessivamente, bombardarono il campo di aviazione di *Pergine* alla testata di Valle Sugana. Fatti segno a fuoco di numerose artiglierie ed aggrediti da squadriglie da caccia, ritornarono incolumi dopo avere in brillanti combattimenti aerei abbattuti tre velivoli nemici.

22 giugno. — In *Valle di Ledro*, la notte sul 21 il nemico attaccò le nostre posizioni sulle pendici meridionali di Monte Sperone; dopo viva lotta fu completamente respinto.

Dal *Garda* all'*Astico* nella giornata di ieri duelli delle artiglierie e scontri di reparti; prendemmo al nemico fucili, munizioni e una mitragliatrice.

Sull'*altipiano d'Asiago*, fatta eccezione di piccoli attacchi in direzione di Monte Magnaboschi e nella zona di Mandrielle (ovest di Marcesina), l'avversario mantenne ieri (21) contegno strettamente difensivo, contendendo a palmo a palmo e con accanimento l'avanzata delle nostre truppe.

Nostri grossi calibri bombardarono la stazione di *Toblach*, in Valle Pusteria.

23 giugno. — In *Vallarsa* le nostre truppe occuparono nuove posizioni oltre il Rio Romini (est di Cima Mezzana) e sul Costone di Lora (ovest di Monte Pasubio). Furono prese al nemico armi, munizioni e bombe.

Lungo il fronte del *Posina-Astico* azioni delle opposte artiglierie: vennero respinti attacchi di nuclei nemici nelle zone di Campiglia e di Monte Spin.

Sull'*altipiano di Asiago* continuò la nostra pressione contro le posizioni nemiche.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* attività delle artiglierie, particolarmente intensa nell'Alto But. Le nostre provocarono in più punti scoppi ed incendi nelle linee dell'avversario.

Questa mattina nelle prime ore aeroplani nemici volarono su *Venezia*, facendovi cadere parecchie bombe. Si ebbero a deplorare 6 morti e vari feriti. Danni lievi a qualche fabbricato.

24 giugno. — Nel *settore del Pasubio* ampliammo la nostra occupazione fino alla Valle di Piazza, ad ovest, alle testate dei valloni di Monte Pruche, a nord-est.

Sulla fronte del *Posina-Astico* duelli delle artiglierie. Nuclei di fanteria nemica, che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee, furono assaliti e fugati da nostri riparti esploranti.

Sull'*altipiano di Asiago* attività intensa delle nostre artiglierie, particolarmente efficace contro le posizioni nemiche sul Monte Cengio e di Valle Canaglia, che furono in più punti danneggiate e sconvolte.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie ed incursioni di nostri riparti, con sensibili risultati contro le posizioni dell'avversario nell'Alto But.

Velivoli nemici lanciarono bombe su località del *Basso Isonzo*, senza nostro danno. Un velivolo, colpito dal nostro fuoco, cadde in preda alle fiamme nei pressi di Merna, a sud di Gorizia.

25 giugno. — Tra *Adige* e *Brenta* nella giornata di ieri (24) azione sempre più intensa delle artiglierie. Le nostre eseguirono efficaci tiri di demolizione specialmente in Vallarsa e in Valle Posina e lungo tutto il fronte sull'altipiano di Asiago, da Valle Canaglia alla zona delle Mandrielle ad ovest di Marcesina. Nuclei avanzati di fanteria avvicinatisi alle posizioni nemiche provocarono vivi scontri con l'avversario, finiti ovunque con nostro buon successo.

Nelle Alte Valli del *Cordevole* e del *Boite*, violenti duelli delle artiglierie.

In *Valle Pusteria*, Innichen e Sillian furono nuovamente colpite dai nostri grossi calibri.

Attività di artiglieria e di fanterie alla testata del *But* e nell'*Alto Fella*: Leopoldskirchen fu incendiata.

Sull'*Isonzo* continuano ardite incursioni di nostri riparti che prendono all'avversario armi, munizioni e qualche prigioniero.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Tolmezzo*, *Portogruaro*, *Ponte Piave* e sulla laguna di *Grado*: nessuna vittima e qualche danno.

Nostri «Caproni» bombardarono campi nemici sull'*altipiano di Asiago*. Ritornarono incolumi.

25 giugno (ore 23). — Il nemico, impotente a superare le nostre difese, premuto dall'energica spinta offensiva da noi esercitata da più giorni, ha dovuto iniziare il ripiegamento. Il nodo stradale delle Mandrielle, le posizioni di Castelgomberto e delle Melette, Monte Longara, Gallio, Asiago, Cesuna, il Monte Cengio sono stati da noi riconquistati.

L'avanzata continua vigorosa e incalzante.

26 giugno. — Alla intensa, efficace azione delle nostre artiglierie nella giornata del 24, seguì ieri (25) l'energica avanzata delle fanterie da *Vallarsa* all'*Altipiano dei Sette Comuni*. Di fronte al risoluto nostro contegno aggressivo l'avversario ripiegò rapidamente, pur opponendo nei punti più favorevoli successive resistenze, ovunque superate dall'incalzante impeto dei nostri.

In *Vallarsa* conquistammo Raossi e le pendici sud-ovest del Monte Menerle, saldamente rafforzate dall'avversario. Il nemico fece saltare il ponte di Foxi e incendiò Aste, Sant'Anna e Staineri.

Sul fronte del *Posina-Astico*, respinti piccoli attacchi nemici alla testata dei valloni di Monte Pruche, nostri riparti iniziarono l'avanzata verso il fondo di Valle Posina. I maggiori progressi si ebbero all'ala destra ove i nostri occuparono le posizioni di Monte Pria Forà e spinsero nuclei verso le prime case di Arsiero. Sull'*Altipiano dei Sette Comuni*



a sud-ovest della linea Monte Longara-Gallio-Asiago-Cesuna, ormai in nostro saldo possesso, occupammo le pendici settentrionali dei monti Busibollo, Belmonte, Panoccio, Barco e Cengio: a nord-est conquistammo Monte Cimon, Monte Castellaro e Monte delle Contese (ad est di Cima della Caldiera).

Lungo tutto il fronte trovammo trinceramenti pieni di cadaveri nemici e gran copia di armi, viveri e munizioni e materiali abbandonati dall'avversario in rotta. L'azione continua con vigore.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* attività di artiglierie particolarmente intense nell'Alto But, ove sconvolgemmo le linee nemiche provocando scoppii e incendi.

Velivoli nemici lasciarono cadere qualche bomba nei pressi di *Ala* e su *Padova, Fonzaso, Primolano* e *Grigno;* nè vittime, nè danni.

Nostri velivoli bombardarono parchi nemici a *Monte Rovere* (sud-est di Caldonazzo), la stazione di *Oberdrauburg* ed i magazzini di Dellach (*Valle Drava*), provocando ovunque vasti incendi. Ritornarono incolumi.

27 giugno. — Tra *Adige e Brenta* prosegue incalzante la nostra avanzata che il nemico tenta di rallentare con concentramenti di fuoco di lontane artiglierie e con tenaci resistenze di retroguardie annidate nei punti più difficili dell'intricato terreno e provviste di numerose mitragliatrici.

In *Vallarsa* le nostre truppe superarono ieri (26) i forti trinceramenti del Matassone e di Anghebeni e completarono la conquista del Menerle.

Lungo il fronte del *Posina*, spazzati gli ultimi nuclei nemici dalle alture del versante meridionale e dal Monte Aralta, i nostri valicarono il torrente ed occuparono Posina ed Arsiero, iniziando l'avanzata sulle pendici del versante settentrionale della valle.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* le nostre fanterie, precedute da ardite punte di cavalleria, raggiunsero la linea di Punta Corbin, Treschè-Conca, Fondi, Cesuna a sud-ovest di Asiago; a nord-est oltrepassarono la valle di Nos ed occuparono Monte Fiara, Monte Taverle, Spitz Keserle e Cima delle Saette.

All'ala destra i valorosi alpini espugnarono dopo accanito combattimento Cima della Caldiera e quella della Campanella, a mezzodì della precedente.

Lungo tutto il fronte occupato accertammo prove numerose della innata barbarie del nemico: Arsiero devastata dagli incendi, Asiago ed altre ridenti località ridotte a fumanti rovine. Nei pressi del Monte Magnaboschi rinvenimmo in pozzanghere un centinaio di cadaveri di nostri soldati denudati.

In *Valle Sugana* situazione immutata.

Nell'*Alto Vanoi* occupammo il Massiccio della Tognola.

Sul rimanente fronte nessun importante avvenimento.

Una nostra squadriglia di dieci velivoli ha lanciato ieri 50 bombe di grosso calibro sulla stazione di Calliano, in *Valle Lagarina*, con risultati visibilmente efficacissimi, ritornando poi incolumi.

In combattimento aereo un velivolo austriaco fu stamane abbattuto nel cielo di *Verona*.

NECROLOGIO.

— Un altro dei primari attori militari e preparatori di questa gran guerra, il maresciallo *von der Moltke*, ex-capo dello Stato Maggiore tedesco, è morto, improvvisamente, il 18 giugno, nell'edificio del Reichstag, durante una commemorazione di von der Goltz indetta dalla Società tedesco-asiatica. Egli aveva appena pronunziato un breve discorso, ricordando la partecipazione di Goltz all'assedio di Anversa e la sua prematura morte in Asia, dove non giunse a vedere la caduta di Kut-El-Amara, da lui preparata. Poco dopo, mentre parlava l'ambasciatore turco Hakki pascià, fu visto Moltke piegarsi sulla sedia. Lo distesero sul tappeto; vennero fatti vani tentativi di ravvivamento: era morto per aneurisma. Moltke era nato nel 1848. In gioventù, dopo aver preso parte alla guerra del 1870, fu secondo aiutante di suo zio, il celebre feldmaresciallo, poi nel 1891 aiutante del nuovo imperatore. Nel 1906 era divenuto capo dello Stato Maggiore, ed in questa qualità diresse per i primi mesi le operazioni militari nella presente guerra, che segnò la sua fine. Moltke allo scoppiare della guerra era in cura a Karlsbad per calcoli biliari, e quando, alla fine di ottobre, si ritirò e gli fu sostituito Falkenheyn, si disse che la malattia di fegato lo costringeva al riposo, ma la sua malattia inguaribile era stata la battaglia della Marna, nella quale era fallito il piano dello Stato Maggiore tedesco da lui diretto. L'imperatore Guglielmo volle addolcire il ritiro di Moltke offrendogli il castello di Honburg per curarvisi e riposarsi. Passò colà qualche tempo colla moglie e il figlio ferito in campo; poi, al principio del 1915, fu nominato capo dello Stato Maggiore sedentario. Rientrava così nel palazzo dello Stato Maggiore a Berlino, ma la funzione era diversa; la direzione della guerra non era più nelle sue mani; egli sopravviveva a sè stesso; si disfaceva, e si è spento!...

— Ai vecchi frequentatori della Scala ed ai non pochi cultori delle memorie teatrali risvegliò tutto un insieme di lontane reminiscenze l'annunzio, apparso la settimana scorsa sui giornali, che a Carate Lario era morta una signora *Maria Brambilla* «in arte Sofia Fuoco» di anni 87. In arte?... Ma in quale arte?... L'annunzio funebre non lo diceva; ma i vecchi ricordarono subito che Sofia Fuoco era stata una famosa, veramente celebre ballerina milanese, per la quale, un settanta anni sono, i pubblici di Milano, di Parigi, di Londra, e dei primari teatri d'Italia avevano addirittura fanatizzato. Fu allieva della scuola di ballo della Scala, poi dei rinomati coniugi de Blasis, nei balli dei quali, *Hermosa e Cagliostro*, fu applauditissima alla Fenice di Venezia. Alla Scala danzò come prima ballerina nell'estate del 1843 nel ballo *Don Fabio* del Serafini, poi i suoi meriti la portarono a trionfare all'estero, e riapparve alla Scala nel 1853 nel ballo *Palmina*. A Londra furono incisi in suo onore ritratti; in alcune città italiane sui muri di vecchi palazzi si legge ancora in corona d'alloro *W. Sofia Fuoco*. Si ritrasse con illibata fama e rilevante fortuna dalle scene poco più che trentenne a vivere in una sua villa sul Lago di Como, dedicandosi alle opere di beneficenza, confermate con un testamento nobilissimo. Molta parte del suo cospicuo patrimonio è stato largito ad istituti di beneficenza di Carate e di Milano.

MALATTIE CELTICHE
E LORO GUARIGIONE.
La "VAMIANINE„ è l'ultima parola degli Specifici Moderni.

Le malattie celtiche sono tanto diffuse e tanto gravi che i mezzi atti a combatterle non possono dirsi mai bastanti nè giammai sufficientemente perfezionati.

A dir il vero, tali mezzi, in ultima analisi, si compendiano nella cura mercuriale: la sola che possa contare al suo attivo più vantaggi che inconvenienti, e più successi che risultati nulli.

Non può dirsi altrettanto dell'arsenico, pel quale tuttavia, or fanno alcuni anni, tanto rumore si sollevò. Certo è che l'arsenico è prezioso antiluetico: i medici francesi lo sapevano benissimo, tanto da formulare ricette speciali a base di composti arsenicali di alto valore curativo dei quali, in dati casi, si servivano e con successo, ma con infinite precauzioni e senza ritenersi autorizzati a strombazzare che avevano domato il flagello. Surse allora un «superuomo» d'Oltre-Reno con una *606ma*, formula che, a rinforzati squilli di tromba, proclamò sovrana ed infallibile!

Alcuni mesi dopo, gli effetti disastrosi, talvolta mortali, del 606, causati da un preparato il cui uso richiedeva immensa prudenza, furono innumerevoli. Ed ecco finalmente che alla vigilia della guerra l'*Ufficio Imperiale di Sanità Pubblica* a Berlino, sentenziava (proprio esso!) che «la vendita del 606 non sarebbe stata più tollerata che alle dosi prescritte dai regolamenti emanati per l'uso dei veleni!»

Non è, giova ripeterlo, che l'arsenico sia privo di virtù curative nella lue. Somministrato con accorgimento, in speciali circostanze, l'arsenico può far miracoli, e segnatamente quando trattasi di ammalati, che siansi già sottoposti alla cura di mercurio: parrebbe che ad un dato momento il mercurio, cui l'organismo si assuefà tanto presto, abbia bisogno di un rinforzo d'altro genere.

Si presentò pertanto il quesito di stabilire, cioè, se per accrescere o per supplire l'azione del pur temibile mercurio, non riescirebbe possibile di trovare un farmaco meno ostico e meno scabroso dell'arsenico.

Fu questo appunto il criterio di inizio cui si informarono assidue e protratte ricerche chimiche e cliniche, le quali doveano poi metter capo alla preparazione della *Vamianine*.

In questo incomparabile rimedio specifico l'arsenico è stato sostituito da sostanze innocue, da sali d'oro e d'argento (combinati ad una dose debole di jodio), la cui potente azione terapeutica è leggendaria. Vi sono stati associati i principî attivi di talune piante microbicide e depurative, quali la salsapariglia, il legno guaiaco e la *Corydalis formosa*, il cui valore non lieve è di neutralizzare contemporaneamente il potere infettivo del treponema e gli effetti tossici del mercurio. Deriva da ciò che il mercurio, il quale entra nella *Vamianine* in *dosi infinitesimali*, non esplica più azione nociva ed oltre a ciò la efficacia sua curativa, per sinergia, si accresce considerevolmente.

Tutto ciò — penserà qualcuno — non è che teoria, non sono che argomentazioni da laboratorio! — Sia pure..., ma non è sempre da questo che occorre prendere le mosse? — Ci affrettiamo ad aggiungere senz'indugio, però, che la esperienza clinica ha confermato punto per punto gli esperimenti di laboratorio. Le numerose guarigioni dovute alla *Vamianine* attestano le doti eccellenti di questo preparato, destinato a coronare necessariamente tutti gli altri trattamenti classici tanto di sovente infidi ed incompleti, ma ad assurgere altresì a diventare la cura *autonoma* di elezione della lue, della malattia del sonno e perfino di talune malattie cutanee.

Così è che l'arsenale terapeutico si è arricchito di una nuova arma di efficacia superiore.

In scienza l'ultima parola non è mai detta!

Dr. J. L. S. Botal.

N.B. La «Vamianine» si trova presso tutte le buone Farmacie. Prezzo: La scatola, L. 10,50 (franco di porto L. 10,75); 4 scatole, cura integrale, L. 41,— (franco di porto L. 41,60). Non trovando la «Vamianine» presso la vostra Farmacia, chiederla direttamente agli Stabilimenti Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano, che inviano, gratis, letteratura e comunicazione del Prof. Faivre di Parigi sulla «Vamianine» e guarigioni ottenute.

LA LETTERA ASPETTATA, NOVELLA DI GIUSEPPE FANCIULLI.

— Nulla per me? nulla per me? — ripeteva Gostino. — Ce n'è per tutti!

E distribuiva lettere e cartoline. Le mani tese afferravano in fretta il tesoro; si formavano qua e là dei nuovi capannelli; qualcuno correva via scalpicciando nella polvere. Quando Gostino chiudeva la borsa e terminava la distribuzione con la solita frase «e per oggi non c'è altro» rimanevano sempre intorno a lui dei visi scontenti.

— Guardate bene, Gostino.... — mormorava una voce.

— Ma dove volete che guardi? Non c'è altro, lo so! Andiamo, via, c'è bisogno di far cotesto viso? Per voi ci sarà domani un bel letterone di quattro pagine!...

A domani, a domani!

Gostino agitava il berretto e riprendeva a salir l'erta di buon passo, con la borsa gettata sulle spalle. I sassi ruzzolavano di sotto ai suoi scarponi ferrati. Tutt'intorno fremevano le fogliuzze degli olivi nel vento lieve; la vampa del sole pareva pur muoversi in quel soffio come un respiro infocato. Nei campi, tolto quel fremere degli olivi, era un silenzio grande. Così il ruzzolare dei sassi sotto gli scarponi diveniva uno scroscio continuo. Gostino pensava alla sua gita. Avrebbe voluto essere nel medesimo tempo in tutti i casolari che l'aspettavano; e invece li vedeva disseminati qua e là nella conca delle colline, macchie bianche, macchie grigie, tetti rossi, colonnette di fumo.

Sapeva a memoria le case che non l'aspettavano più, perchè già avevano accolto i pianti dell'ultima sventura; scorgendole si sentiva prendere dall'ira; gli sembrava che ognuna di quelle case segnate dalla croce ricordasse una sua sconfitta; gli pareva di aver l'impegno di recar a tutti le notizie dei figli lontani, e soffriva riconoscendo le diminuzioni che la morte arrecava giorno per giorno all'impegno preso.

Spesso per inoltrarsi verso una casa abbandonava la strada e camminava lungo una proda erbosa; più lentamente allora, col fazzoletto rosso che passava e ripassava sulla fronte sudata, e gli occhi perduti nel grigiore degli olivi.

Il tintinnìo di una marra sui sassi smossi squillava e si diffondeva, con pause brevi. Gostino si concedeva un riposo, seduto sull'erba della proda, con le gambe ciondoloni. Allungava una mano e coglieva una susina da un ramo carico che gli pendeva sulla testa. Le susine avevano il medesimo sapore di tutti gli anni; e questo solo bastava perchè saltasse nuovamente in piedi, con una gran voglia di correre per tutta la sua gita e dispensare in un colpo tutte quelle lettere che parlavano di guerra e di vittoria.

Ma una voce lo fermava, mentre la marra lontana taceva:

— Ohè Gostino! Che c'è di nuovo?

— Sempre avanti!

— E il vostro ragazzo?

— Sempre sano!

— Evviva!

— Addio!

Si affacciava su un'aia; il cane bianco abbaiava a festa e gli veniva incontro scodinzolando; i ragazzi, le donne erano sull'uscio, una si staccava di corsa....

Alla parrocchia, dove arrivava con la borsa quasi vuota, faceva una sosta più lunga; perchè il priore gli offriva un bicchiere di vinello e discuteva con lui le notizie della giornata. Il parere di Gostino era sempre il medesimo: «Vinceremo, perchè la nostra guerra è santa, e poi perchè.... vinceremo».

Il priore l'accompagnava sul sagrato nell'ombra degli olmi rotondi. Si vedeva di lassù tutto il digradare delle colline fino al torrente bianco, fino alla striscia verde d'acacie che segnava la via ferrata, fino alle dieci case del borgo schiacciate sotto il sole.

— E tutta questa povera gente che non sa nulla, — diceva Gostino con un gesto largo, — è del mio parere.

— Che Dio ci assista! — concludeva il priore.

— E perchè no? — chiedeva Gostino con un sorriso. E continuava ad arrampicarsi aiutato dal vinello.

*

Poi le foglie ingiallirono. Vi fu la silenziosa aratura e la triste vendemmia. Le olive incominciavano ad annerire.

Gostino saliva con lo stesso passo; ai bordi della strada gorgogliava l'acqua trasportando fuscelli neri e foglie gialle.

Veli di nebbia calavano, si distendevano, si perdevano in un soffio di vento, con un pulviscolo d'acqua. A momenti i tronchi degli alberi, i ciuffi della siepe, i mucchi dei sassi si incupivano, parevano carichi d'ombra, solidi come non mai; e a momenti si distendevano in un chiarore bianco, sembravano prossimi a svanire con la nebbia in un raggio di sole.

Gostino cantava. La sua voce, subito smarrita nell'ampiezza, martellava il ritornello di vecchie canzoni, arie di marcia che rievocavano giorni lontani.

Quando a Milazzo
passai sergente
camicia rossa
camicia ardente!

La voce si spegneva solamente a un certo punto della strada, quando la casa di Nando era in vista. Allora Gostino rallentava il passo; non avrebbe voluto andar innanzi, perchè sapeva d'incontrare una povera donna appoggiata al cancello, che gli avrebbe chiesto con gli occhi quanto non le avrebbe potuto dare.

La donna era lì, quasi nascosta, con gli occhi fissi che saettavano. Gostino faceva un cenno di testa, appena appena, e la donna in-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

tendeva. Ma non andava via; si avvicinava anzi e parlava piano con parole quasi sempre uguali.

— Che sarà, dite, Gostino, che sarà?...

Gostino sorrideva increspando tutte le sue rughe.

— Niente di male, — rispondeva, — le cattive notizie arrivan subito. Non l'avete sentito dire? Hanno fatto un'avanzata e si rafforzano sulle posizioni conquistate. Vi pare dunque che sia questo il momento di scrivere? Hanno altro da fare quei ragazzi!...

— Ma venti giorni sono così lunghi....

— Per noi che si sta qui ad aspettare e a rodersi son lunghi sicuro; ma lassù.... lassù non ci son lunari.... e certe settimane fanno una giornata sola....

— Avete ragione....

— Ho ragione, sicuro. Anche il mio ragazzo non mi scrive da una settimana, e prima non mancava giorno..... Si sa; sono in guerra, e ci son le variazioni....

I due si guardavano un momento, e si lasciavano. Dopo dieci passi Gostino si voltava indietro per gridare:

— O Rosa, ve la porto domani!

La donna accennava di sì con la testa, senza fiato e senza fede, e spariva dietro alla siepe.

La voce di Gostino cantava ancora lontana:

Quando a Milazzo
passai sergente
camicia rossa
camicia ardente!...

E una mattina Gostino arrivò vicino alla casa di Nando senza poter cantare da quanto aveva il fiato grosso. Quasi correva e agitava con la mano una lettera. Rosa lo vide, aprì la bocca per un grido che le restò in gola, fece due passi e si fermò perchè le gambe le tremavano. Gostino era sopraggiunto e le offriva la lettera.

— Eccola! — disse in un soffio.

La donna l'afferrò, la guardò, la strinse al petto, e mormorò: « È lui!... è lui!... »

Poi aggiunse prendendo Gostino per la giacchetta:

— Venite dentro anche voi, venite.... Ora mando a chiamare Tonino, è giù con le bestie....

Entrarono nella cucina bassa e nera. Da una finestrella sopra all'acquaio veniva una luce bigia; Gostino si sedette dinanzi alla porta, nel fascio chiaro che irrompeva di fuori. Aveva le gambe rotte per la corsa e badava a ripetere:

— Vedete se è arrivata.... vedete....

Gli si erano fatti intorno tre bambini e una vecchia, che lo guardavano in silenzio. Rosa tornò di corsa con la lettera ancora stretta al cuore.

— Leggetemela voi, Gostino, — disse, — io non so leggere, e non posso aspettare....

— Volentieri.... — rispose Gostino, e con gran cura inforcò i suoi occhiali di ferro.

Aprì la busta, spiegò il foglietto. Sì; erano proprio i caratteri di Sandro.

— Via! — supplicò la madre.

Gostino si piegò, per vederci meglio e cominciò a leggere lentamente.

« *Miei cari genitori,*

« Vi faccio sapere che mi trovo sano e salvo dopo un grandissimo combattimento che abbiamo ammazzato e fatti prigionieri un monte di tedeschi. Poi vi faccio sapere che io sto bene e mi trovo nelle nuove trincee conquistate.... »

La voce di Gostino andava innanzi lenta e sicura; Rosa l'ascoltava guardando il foglietto che gli stava fra le mani, trattenendo il respiro.

— « Poi vi faccio sapere e se lo vedete diteglielo con riguardo che il figliuolo di.... »

E la voce che leggeva si spezzò di colpo, e la lettera cadde sui mattoni.

Gostino si portò le mani alla fronte, le tese innanzi tremanti, come per riprendere la lettera, bianco, senza sangue più.

— Gostino!... Gostino, che è successo?...

Il vecchio non parlava; roteava gli occhi dietro i vetri.

Nessuno fiatava più.

Infine il vecchio con un grande sforzo inghiottì la saliva e disse:

— Che dolore!... me l'hanno ammazzato! me l'hanno ammazzato il mio figliolino, che dolore!...

Vi fu un attimo di silenzio compatto come pietra. Poi un ragazzo da un angolo buio cominciò a piangere disperatamente.

GIUSEPPE FANCIULLI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA BREVETTATO

MARCHIO DI FABBRICA

La vera **FLORELINE**

Tintura inglese delle capigliature [illegible]
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, [illegible] la vitalità, il crescimento e la bellezza [illegible]. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 *(per posta Lire 3,80)*.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

SONO USCITI:

La Guerra delle idee

di G. A. BORGESE

Le due anime dell'Italia.
Al disopra della mischia.
I discorsi di Fichte.
Le profezie di Heine.
Bismarckeide.
Canti tedeschi di guerra.
Canti italiani di guerra.
Ruggero Fauro.
La Serbia epica.
I Nibelunghi.
La grande fiaba del Belgio.
Dove la Germania è già vinta.
Il romanzo del popolo tedesco.
Ideali e realtà.
Errori e valori.
Opinioni.
Guerra e letteratura.
Riassunti e anticipazioni.
Un uomo di ieri e di domani.

Lire 3,50.

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

di Fortunato GIANNINI

Lettore di Lettere Italiane all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

A Guglielmo II Imperatore e Re

nell'anno di grazia 1916

[illegible]

Paolo SCURO

Queste, che l'autore vuol chiamare semplicemente "pagine di versi„ sono tutta un'apostrofe ardente contro il Kaiser - nel quale il poeta vede personificata la Germania - mossa da un impeto di nobile sdegno e da un profondo senso d'umanità, temprati in grande elevatezza di pensiero e arditezze di forma.

Lire 1,50.

Vaglia edit. F.lli Treves, Milano.

Questa settimana esce:

L'AMERICA E La GUERRA MONDIALE

DI

Teodoro ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America

Il dovere della propria difesa e dell'osservanza delle norme di giustizia verso le altre Nazioni.
La tragedia belga.
Come improvvidi trattati di pace danneggino la giustizia.
Le cause della guerra.
Come adoperarsi per la pace mondiale.
La giustizia fondamento della pace.
A proposito di un Comitato internazionale.
L'armata, nostro fattore di pace.
La necessità di provvedere alla propria difesa deve escludere il militarismo.
Preparazione alla guerra.
Necessità di una direttiva pratica.
Conclusione.

Un bel volume nel formato in-8 grande, come il BÜLOW *e il* TRUBEZKOI: **Lire 3,50.**

[illegible]

Vigor di Vita (The strenuous life). Unica traduzione italiana, autorizzata dall'autore, della contessa *Hilda di Malgrà*. 4.° migliaio . . . . L. 3 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edmondo De Amicis

COSTANTINOPOLI. 33.° migl. L. 5 —

Edizione di lusso in-8 illustrata da C. Biseo. 10 — | Legata in tela e oro. 13 50
Nuova edizione popolare in-8, illustrata da 202 disegni di Cesare Biseo. 6 —
Legato in stile liberty . . . . 8 —

La Vita Militare. 67.° migliaio dell'ediz. del 1880 riveduta dall'A. 4 —
— Edizione in-8, illustrata . . . 6 —
— Edizione popolare del 1908. . 1 —
— Edizione popolare illustrata. . 2 50
Legata in tela e oro . . . 4 50

Ricordi del 1870-71. Prima edizione milanese con prefazione di Dino Mantovani . . . . 1 —

Novelle. 28.° migliaio dell'edizione del 1888, riveduta dall'A. con 7 disegni di V. Bignami. . . . . 4 —
— Nuova ediz. popolare del 1913. 1 —
— Edizione in-8, illustrata da 100 disegni di A. Ferraguti. . . . 6 —
Legata in stile liberty . . 8 —
Legata in tela e oro . . . 9 —

Spagna. Ediz. Treves del 1914. 1 —

Olanda. 23.° migliaio dell'edizione Treves del 1880, riveduta dall'A. . 4 —
— Nuova edizione economica. . 1 —

Ricordi di Londra. 27.° migliaio. Con 22 disegni 1 50
— Nuova edizione economica del 1914, coll'aggiunta di *Una visita ai quartieri poveri*, di L. Simonin . . . . 1 —

Pagine sparse. Prima edizione Treves del 1911 con prefazione di **Salvatore Farina.** Nuova edizione economica del 1914. . . . . 1 —

Marocco. 24.° migliaio . . . 5 —
— Edizione illustrata in-8, con 171 disegni di Ussi e Biseo. 3.ª ediz. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
— Nuova edizione popolare in-8. 6 —
Legata in stile liberty . . 8 —

Ricordi di Parigi. 26.° migl. 1 —

Poesie. 14.° migliaio . . . . 4 —
Legata in tela e oro . . . 4 75

Ritratti letterari. 7.° migliaio. 2 —

Gli Amici. 25.° migliaio. (2 vol.). 9 —
— Ediz. ridotta e illustr. 18.° migl. 4 —

Alle porte d'Italia. 10.° migliaio dell'edizione Treves del 1883 completamente rifusa ed ampliata. . . 3 50
— Ediz. in-8, illustr. da G. Amato. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Sull'Oceano. 34.° migliaio . . 5 —
— Ediz. in-8, ill. da A. Ferraguti. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Il romanzo d'un maestro. 11.° migliaio. . . . . 5 —
— Ediz. econ. (2 vol.). 36.° migl. 2 —

Fra scuola e casa. 14.° migl. 4 —

La maestrina degli operai, racconto. Edizione bijou. 8.° migl. 3 —

Ai ragazzi, discorsi. 17.° migl. 1 —
— Ed. di lusso legata in tela e oro. 5 —
Legata in pelle, uso antico. 8 —

Cuore. Libro per i ragazzi. 746.° migliaio. . . . . 2 —
— Edizione in-8, illustrata da Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . . . . 5 —
Legata in tela e oro . . . 8 —
Legata in stile liberty. . . 7 —
— **Edizione del mezzo milione.** In carta di lusso con un fascicolo di facsimili, riprodotti fotograficamente, dei frontispizi delle 25 traduzioni e il ritratto dell'A. quando scrisse il *Cuore*. 4 —
Di questa edizione, ne sono state legate copie 50 in marocchino con taglio oro cesellato. . . . 20 —

La carrozza di tutti. 27.° migl. 4 —

La lettera anonima. Nuova edizione illustrata . . . . 4 —

Ricordi d'infanzia e di scuola, seguiti da Bambole e marionette. Gente minima. Piccoli studenti. Adolescenti. Due di spade e due di cuori. 15.° migliaio. . . . . 4 —

L'idioma Gentile. 65.° migl. . 3 50

Memorie. 12.° migliaio 3 50

Capo d'Anno. – Pagine parlate. 9.° migliaio 3 50

Nel Regno del Cervino. Nuovi racconti e bozzetti. 11.° migliaio . 3 50

Pagine Allegre. 12.ª edizione con aggiunta la famosa conferenza dello stesso: IL VINO. . . . . 4 —

Nel Regno dell'Amore. Racconti narrativi e drammatici. . . . . . 5 —
— Edizione illustrata da Amato, Salvatori e Pellegrini . . . . . 7 —
Legata in tela e oro . . . 9 —

Si vende anche a volumetti separati a Una Lira il volume.

I. **L'ora divina.** - Fiore del passato. - Il numero 23. - La quercia e il fiore.
II. **Un colpo di fulmine.** - "Nichta„. - Lettore traditore.
III. **Sulla scala del Cielo.** - Casa Girlandi.
IV. **Il supplizio del geloso.** - Ochina. - Il capitolo [illegible].
V. **Paradiso e Purgatorio.** - Un don Giovanni innocente.
VI. **L'addio d'Elvira.** - Il segreto di Gigina. - La signora Van der Werff.

Nuovi ritratti letterari ed artistici. (Vol. I delle *Ultime pagine*). Con 47 fototipie 3 50

Nuovi racconti e bozzetti. (Vol. II delle *Ultime pagine*) . 4 —

Cinematografo cerebrale. (Vol. III delle *Ultime pagine*). 3 50

Lotte civili. Opera postuma . . 2 —

Speranze e Glorie - Le tre Capitali (Torino-Firenze-Roma) . . 2 —

Antologia De Amicis. Letture scelte dalle opere di Ed. De Amicis, per cura di Dino Mantovani. 36.° migliaio. . . . . 2 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro aggiungere UNA LIRA ogni volume

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

UNA • PUBBLICAZIONE DI • IMPORTANZA • NAZIONALE

LA GUERRA

DALLE • RACCOLTE • DEL • REPARTO FOTOGRAFICO DEL • COMANDO • SUPREMO DEL • R. • ESERCITO • ITALIANO

Fascicoli mensili di 64 pagine in grande formato con più di 80 incisioni inedite

Questi Fascicoli dove saranno raccolti i più sacri e gloriosi ricordi della nostra guerra - paesaggi, scene, armi, servizi, figure - escono sotto l'ALTO PATRONATO DEL COMANDO SUPREMO. Il 1.° fascicolo descrive la guerra In alta montagna; *il 2.° avrà per soggetto* Il Carso; *gli altri tratteranno dell'*Aviazione, *della* Marina, *delle* Armi e Munizioni, *ecc.*

Prezzo d'ogni fascicolo: TRE LIRE (Estero, Fr. 3,50).
Abbonamento ai primi 6 fascicoli: SEDICI LIRE (Estero, Fr. 19).

È • USCITO • IL • PRIMO • FASCICOLO
IN • ALTA • MONTAGNA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

PONENTINO

[illegible]

Rosso di San Secondo

Parte Prima - Ponentino. - Tradimenti. - Acquerugiola. - Senza volere. - La medaglietta e il suo rovescio. - Una spiegazione.
Intermezzo. - Maryke I. Mare del Nord. - II. Serenata. - III. Una cena in presenza di Jean [illegible]. - La signora Liesbeth.
Parte Seconda. - Il poema Ludwig Hansteken.

L. 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LA LEGGENDA DELLA SPADA, romanzo di **Cesarina LUPATI.**
Un volume in-16: **Lire 3,50.** *Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.*

ARNALDO FRACCAROLI

LA PRESA DI LEOPOLI (LEMBERG) e la Guerra Austro-Russa.

Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine: **Lire 3,50**

La Serbia nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo. Con 20 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . L. 2 —

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco 3 50

In Cirenaica con i soldati. Con 118 incisioni fuori testo e una carta geografica. . . . 6 —

La dolce vita; La foglia di fico, commedie in 3 atti . . . . 3 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO:

La grande retrovia

DI

FEDERICO STRIGLIA

Lire 3,50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

L'EGITTO E LA GUERRA EUROPEA

DI

Os. FELICI.

Tre Lire. Tre Lire.

Commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, in Milano.

LA GUERRA IN EUROPA - *Variazioni di BIAGIO.*

In Italia.
Il grido della vittoria.

In Bucovina.
— E noi che avevamo già venduta la pelle dell'orso!...

A Verdun.
— Ed io che credevo fosse un muro di cioccolato

In Grecia.
— Non temere: la tua posizione è molto comoda e tranquilla!

In Bulgaria.
— E anch'io ho una bella libertà di movimenti!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

9. *Mecca.* Lo Sceriffo inizia oggi operazioni militari rivoluzionarie che conducono alla proclamazione dell'indipendenza degli arabi della Mecca dalla dominazione turca.

17. *Monaco Baviera.* Tumultuose dimostrazioni per la scarsezza del pane.

dom. **18.** *Roma.* La Stefani annunzia ufficialmente che il Re ha incaricato il deputato Paolo Boselli di costituire il nuovo ministero.

— A sera Salandra al *grand hôtel* offre banchetto di congedo ai suoi colleghi del cessante ministero. Notasi l'assenza di Sonnino scusatosi per precedenti impegni.

— Il Papa riceve un 5000 bambini dell'Opera della Santa Infanzia.

Dublino. Violente dimostrazioni pei capi della rivolta repubblicana, sciolte dalla polizia.

Monaco Baviera. Nuovi tumulti per la crisi dei viveri.

Berlino. Nel Reichstag, mentre commemoravasi von der Goltz, muore improvvisamente il generale von Moltke, già capo dello stato maggiore generale.

Pietrogrado. I russi annunziano di avere preso Czernowitz dopo accanito combattimento.

El Paso. Un esercito di circa 50 000 messicani marcia contro l'esercito nord-americano di circa 15 000 uomini comandato dal generale Pershing.

19. *Roma.* È annunziata ufficialmente la formazione del nuovo ministero presieduto da Boselli, con Sonnino agli esteri; in tutto diciotto membri, fra i quali quattro ministri senza portafoglio. I ministri in Quirinale prestano giuramento nelle mani del Re, che la sera riparte per il Quartiere generale.

Padova. Nella giornata ripetute violente scenate popolari contro persone innocenti sospettate come distributrici di confetti avvelenati.

Marsiglia. La scorsa notte nel porto scoppiò incendio a bordo di un trasporto carico di petrolio. Il guardiano del trasporto rimase carbonizzato: l'incendio alimentato da vento violentissimo si propagò, distruggendolo, alle baracche che servono da ristorante sulla riva. Il petrolio infiammato galleggiando incendiò altri trasporti vicini. Il fuoco fu domato al mattino: sono andati distrutti un grande parco di foraggio, 8000 botti di petrolio e spirito, 12 000 botti vuote e un centinaio di imbarcazioni di vario genere.

Liverpool. Incendio distrugge l'Imperial hôtel: 6 persone uccise e 11 ferite.

Sofia. Una conferenza di delegati tedeschi, austro-ungarici, bulgari e turchi si è riunita per regolare le questioni relative alle comunicazioni telegrafiche fra i paesi e gli Stati maggiori alleati.

Washington. Decreto presidenziale chiama sotto le armi pel servizio sulla frontiera messicana le milizie borghesi dei vari Stati (un 135 000 uomini di tutte le armi).

20. *Roma.* Sono nominati dal Consiglio dei ministri i nuovi sottosegretari di Stato.

— Per divergenze politiche il deputato Andrea Torre cessa da corrispondente parlamentare del *Corriere della Sera.*

Reggio Calabria. I giurati a parità di voti, ritenuto il vizio di mente, assolvono il delegato di P. S. Arturo Messina di Caltanissetta, che in Catania il 30 marzo 1914 uccise Evelina Sozzi della quale era innamoratissimo, e che non voleva più sposarlo, e sparò, senza colpirlo, contro il padre di lei.

Londra. Lord Hardinge, ex-viceré dell'India, è stato nominato sottosegretario di Stato permanente per gli affari esteri in sostituzione di Nicolson.

21. *Cremona.* Nel processo a carico dei fornitori Giovanni Trivioli e Guglielmo Gardella, e contro il tenente colonnello cav. Vittorio Sissa, il maggiore cav. Ezio Galimberti, i capitani Marino Tosana e Giacomo Piccirillo ed il tenente Angelo Bettini, per frodi in grossa fornitura di cuoio all'Amministrazione militare, il Tribunale militare ha ritenuto colpevoli il Trivioli ed il Gardella di frode e li ha condannati ciascuno a 7 anni di reclusione; ha condannato il maggiore Galimberti, per negligenza nella sorveglianza, a due anni di reclusione militare, computato il sofferto; e tutti tre in solido ai danni ed alle spese; ha assolto il tenente colonnello Sissa, i capitani Tosana e Piccirillo ed il tenente Bettini per inesistenza di reato.

Livorno. Per questioni di mercedi, scioperano gli scaricatori del porto.

Berna. Nella discussione sulle misure della neutralità svizzera, il consigliere federale Schulthess comunica che la Germania ha rivolta una nota alla Svizzera con cui chiede il permesso d'esportazione di determinati viveri; dichiarando, in caso contrario, di essere costretta a trattenere le merci che esporta in Svizzera. La Svizzera verrà ora a nuove trattative con l'Intesa perchè permetta una maggiore esportazione di viveri alle Potenze centrali.

Londra. La Camera dei Comuni dopo bella commemorazione di Asquith approva mozione per l'erezione di un monumento nazionale a lord Kitchener.

Barcellona. Scioperi di operai con serii disordini.

Cartagena. Il sommergibile tedesco U 35 entra nel porto; fa i saluti a salve; il suo comandante visita le autorità; l'equipaggio rifornisceai di varie cose, poi a tarda notte salpa dal porto, sfuggendo alla crociera anglo-francese.

Atene. I ministri dell'Intesa comunicano al ministro Scuiudis una nota di protesta per l'attitudine germanofila del governo. Scuiudis si dimette. Zaimis, chiamato dal re, forma nuovo ministero, che accetta tutte le domande delle potenze dell'Intesa, garanti dal 1829 e dal 1863 dell'indipendenza e della politica costituzionale della Grecia.

22. *Roma.* Alla Consulta nelle mani del presidente del consiglio prestano giuramento i nuovi sottosegretari di Stato.

— Con recenti decreti il marchese Salvago-Raggi è nominato agente diplomatico e console generale del Cairo, il comm. Attilio Serra, regio agente diplomatico e console generale del Cairo è nominato ministro a Lisbona; il conte Carlo Sforza, regio ministro a Pechino, è nominato ministro in Serbia.

— Una deputazione delle signore genovesi ha presentato al Papa un quadro del pittore Pennasilico, che rappresenta gli orrori della guerra, l'umanità invocante dal Papa la Pace, e il Pontefice in atto di preghiera davanti la statua della Vergine. Benedetto XV ha ringraziato con affettuose parole. Il dono era accompagnato da una pergamena recante la firma dei più bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia genovese.

Novara. Annunziansi arrestati il proprietario e cinque operai di una fabbrica di proiettili per frode.

Verona. La guardia Scelta di P. S. Giusti, certo impazzita, uccide in casa la propria moglie, poi in ufficio pugnala un compagno, spara varii colpi di rivoltella contro il questore, poi uccidesi.

Parigi. La Camera ha finito alle ore 19 di deliberare in Comitato segreto. La discussione è durata 7 giorni; è stato votato con 444 voti contro 80 ordine del giorno di piena fiducia nel ministero Briand.

— Alla Sorbona, in una manifestazione in onore dell'Italia, l'ambasciatore Tittoni pronunzia discorso sulle origini e sui problemi della guerra.

Washington. L'ambasciatore del Messico ha chiesto a Lansing spiegazioni sulla condotta delle truppe degli Stati Uniti che si avvicinano a Carrizal e sulla occupazione da parte del generale Pershing di Casagrande, dichiarando che questi fatti costituiscono atti di aperta ostilità.

23. *Roma.* Duello alla sciabola fra il deputato Schanzer ed il prof. Pantaleoni, per un articolo di questi violentissimo contro il Schanzer denunziato come austriaco; il Pantaleoni è lievemente ferito al braccio; i duellanti non si riconciliano.

Savona. Nelle vicinanze del comune di Andora (Savona), mentre il messo esattoriale Antonio Gaggino si recava a fare un versamento in paese, veniva proditoriamente assassinato con due colpi di fucile: l'omicida si suppone essere certo Antonio Cavallo, esattore consorziale di Andora, stato visto poco prima del delitto aggirarsi in quei pressi armato di fucile: tra la vittima e lui esistevano rancori personali.

Spezia. Il tribunale militare marittimo condanna l'infermiere dell'ospedale dipartimentale Giovanni Bambara, ad anni 15 di reclusione militare, perchè il 27 maggio scorso feriva con due colpi di rasoio il capitano medico di marina Alfredo Geri, che, accusato a sua volta di ingiurie per avere dato due scappellotti al Bambara, è assolto.

S. Moritz. Alle 11.40, un biplano italiano montato da un capitano e da un furier maggiore, proveniente da Brescia, è costretto per mancanza di benzina ad atterrare sopra un campo presso Sils Maria (Engadina).

Londra. Un importante passo verso la provvisoria soluzione della questione irlandese proposta da Lloyd George è fatto oggi con l'approvazione da parte della convenzione dei nazionalisti dell'Ulster del progetto per l'esclusione delle sei provincie dell'Ulster dagli effetti dell'autonomia irlandese, approvato con 475 voti contro 265: la stessa proposta era stata approvata la settimana scorsa dagli unionisti dell'Ulster.

Atene. È decretata la chiusura della sessione, prodromo dello scioglimento.

24. *Roma.* La regina madre riceve i componenti il nuovo ministero.

— Contro il neo ministro Comandini si è schierata la sezione di Roma del partito repubblicano con un ordine del giorno in cui, pur riaffermando il concetto mazziniano della subordinazione di qualsiasi particolare aspirazione alle necessità della Patria, si dichiara convinta che il concetto medesimo non giustifica l'adesione al Governo, e giudica che Comandini si è messo volontariamente fuori del partito.

Milano. Il Prestito dei 20 milioni bandito dal Comune, che si chiudeva oggi, è stato interamente coperto prima di mezzogiorno.

Modena. Un duello per cause private, è avvenuto fra i sottotenenti di complemento d'artiglieria Fiorentino e Grisolia. Quest'ultimo rimase lievemente ferito ad un braccio.

dom. **25.** *Milano.* Stanotte, alle 2, il Tribunale Militare ha pronunciato sentenza nel processo per inadempienza di fornitura a carico del cav. Antonio Fiorazzo di Campovigodarzere (Padova) e del rag. Vincenzo Penagini, procuratore della ditta negoziante in bovini. Il Fiorazzo aveva assunto la fornitura di un milione di scatole di carne da consegnare all'Amministrazione militare ed aveva stipulato col Penagini un contratto per la carne necessaria. Sorte questioni fra i due, il Penagini sospese l'invio dei buoi, per cui la società rappresentata dal Fiorazzo dichiarò di non poter continuare nella fornitura. Il Tribunale ha dichiarato non luogo a procedere per inesistenza di reato nei rapporti del Fiorazzo e ha condannato il Penagini, per mera negligenza e con le attenuanti, a un anno di reclusione militare ed ai danni con una provvisionale di lire 200.000.